

L'industriale italo-argentino Agostino Rocca deceduto insieme ad altre nove person a 150 km da Buenos Aires

Cade l'aereo, muore il presidente della Techint

Emiliano Guanella

È morto in un incidente aereo l'industriale italo-argentino Agostino Rocca, presidente della Holding TECHINT, azienda leader nel settore della produzione di tubi d'acciaio, nelle costruzioni di opere pubbliche e nelle telecomunicazioni.

L'incidente è avvenuto nella prima mattina di ieri nei pressi di Roque Perez, una località a 150 km circa da Buenos Aires.

Oltre a Rocca, si trovavano sul velivolo, un Cessna 208 utilizzato esclusivamente per voli privati, altri nove passeggeri, tra i quali il presidente dei Parchi Nazionali argentini José Luis Fonrouge. I dieci stavano viaggiando da Buenos Aires alla località patagonica di Calafate dove avrebbero dovuto partecipare ad una manifestazione organizzata dal Ministero del Turismo argentino in omaggio all'imponente Perito Moreno, uno dei pochi ghiacciai al mondo in fase di continua espansione.

La nebbia o forse una disattenzione del pilota hanno fatto schiantare il Cessna su un terreno agricolo verso l'alba anche se l'allarme è stato dato solo un paio d'ore più tardi, su segnalazione di un abitante della zona.

Per tutta la mattinata si pensava ci fosse a bordo anche il sottosegretario al turismo del governo argentino Hernan Lombardi, il cui nome sembrava figurare nella lista dei passeggeri. Solo nel primo pomeriggio si è potuta verificare la presenza di Lombardi a Buenos Aires.

Agostino Rocca era uno degli industriali più noti dell'Argentina. Portava lo stesso nome del nonno, fondatore nel 1947 della "Compagnia Tecnica Internazionale", subito ribattezzata TECHINT.

Abile e innovatore ingegnere, Agostino Rocca senior diresse l'italiana Dalmine per tutti gli anni Trenta. Emigrato in Argentina a metà degli anni Quaranta si aggiudicò gli appalti per la costruzione di importanti opere pubbliche, come il gasdotto tra Comodoro Rivadavia e Buenos Aires, di 1800 km.

Gli anni Cinquanta segnarono il definitivo decollo dell'impresa con l'installazione di 2000 km di cavi d'alta tensione, oltre al miglioramento delle rete ferroviaria argentina. Il successivo boom arriverà con la fornitura di materiali per le piattaforme petrolifere per l'allora compagnia pubblica argentina YPF.

Nel frattempo, la guida dell'azienda è restata sempre saldamente ancorata alla famiglia Rocca. Ad Agostino succedette il figlio Roberto e successivamente il nipote Agostino, dalla straordinaria somiglianza fisica con il nonno. Attualmente la Techint è una holding con sede centrale a Buenos Aires e filiali in altri 27 paesi del mondo; il suo fatturato è di sette miliardi di dollari annui, con importanti investimenti nel settore delle telecomunicazioni e nella fornitura di materiali e servizi ad imprese.

Ad affiancare Agostino Rocca nella direzione dell'impresa ci sono i due fratelli Paolo, a capo del settore della produzione di tubi d'acciaio, che rappresenta il 60% del fatturato complessivo e Giampaolo che controlla la

parte europea dell'impresa dedicata alla produzione di vetri per auto e servizi turistici e ospedali.

Appena un mese fa, al termine di una riunione alla quale hanno partecipato più di cento dirigenti del gruppo provenienti da tutto il mondo, la TECHINT ha ribadito la volontà di far rimanere il cuore operativo della holding a Buenos Aires, nonostante la grave crisi economica che sta attraversando l'Argentina. «E' una notizia che ci addolora profondamente» ha detto il presidente argentino Fernando De la Rúa, mettendosi in contatto con la famiglia Rocca.

Appena appresa la notizia della sciagura aerea, il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha inviato un messaggio di cordoglio alla famiglia Rocca.

Ciampi ricorda il cordiale incontro che ebbe, il mese scorso, nel corso della visita di stato in Argentina, a Buenos Aires, con Agostino Rocca e sottolinea l'opera della famiglia Rocca nell'industrializzazione del paese sudamericano.

Trasporto aereo, un maggio di scioperi L'Alitalia in due giorni cancella 256 voli

MILANO Sui voli del mese di maggio gravano i forti disagi causati dagli scioperi negli aeroporti. Il 2 maggio dalle 21 alle 3 del mattino dopo tocca ai controllori di volo di Orio al Serio; l'Enav annuncia che saranno garantite le prestazioni indispensabili. Il 4 maggio entra in agitazione il personale di Meridiana, 4 ore dalle 12 alle 16: sono coinvolte tutte le organizzazioni di categoria e tutte le figure professionali alle dipendenze della compagnia, dai piloti agli assistenti di volo e al personale di terra, per chiedere il piano di impresa presentato da Meridiana, il cui pacchetto azionario di maggioranza è dell'Aga Khan. Il 21 e 22 maggio toccherà agli assistenti di volo di Alitalia-Team, 24 ore alle 11 del 21 alla stessa ora del 22. All'origine di tutte queste agitazioni, le «violazioni normative-contrattuali da parte dell'azienda», dicono i sindacati. Gli assistenti di volo in-

vece chiedono un contratto nazionale unico, qualunque sia la compagnia di appartenenza, per contrastare gli effetti negativi - sul piano normativo e delle condizioni di lavoro, oltre che del salario - imposti dalla deregulation in atto nel settore. Tra venerdì e ieri i voli Alitalia cancellati sono stati 256, per la concomitanza di due scioperi da parte del personale navigante di Alitalia e di Alitalia-Team. Nell'arco degli scioperi, nei principali scali italiani la compagnia di bandiera aveva in programma 495 voli in partenza, di cui 356 nazionali, 121 internazionali e 18 intercontinentali. Di questi, ne sono stati cancellati 158 nazionali, 90 internazionali e 8 intercontinentali. I voli modificati, ossia quelli che hanno subito spostamenti di orario rispetto al programma iniziale, sono stati 175 di cui 75 nazionali, 73 internazionali e 27 intercontinentali.

La foto



Un momento di relax nella campagna elettorale di Gianni Rivera, qualche tocco alla palla con alcuni ragazzi. Rivera è candidato con l'Ulivo a Milano nello stesso collegio di Berlusconi

«Fuori dalla città i bambini albanesi»

*I carabinieri di Salandra costretti dalla folla a portare 30 minori in un altro comune del materano
Il grave episodio di intolleranza dopo una banale lite con un altro gruppo di ragazzi del posto*

Antonio Massari

SALANDRA (Matera) Duecento persone (c'è chi dice quattrocento) in piazza fino all'una di notte per aspettare che trenta minori albanesi lasciassero la città: «Non ci muoviamo di qui se non li vediamo partire», «portate via gli albanesi», gridavano i più facinorosi.

E così, all'una di notte, l'emergenza di ordine pubblico è stata eseguita dal comando dei carabinieri, guidato dal comandante Mario Tusa: l'autobus, con i ragazzini a bordo, è partito in direzione del vicino comune di Tricarico dove in una chiesa improvvisato alloggio allestito per l'occasione - i fanciulli hanno trascorso la notte. Nel loro futuro, probabilmente, un centro di accoglienza nel Salento.

Il giorno dopo Salandra si risvegliava in preda ad una sorta di schizofrenia. Compagno due sottoscrizioni: una, firmata da

150 persone, per l'allontanamento degli albanesi; l'altra che invece esprime solidarietà ai minorenni allontanati.

Ma la «schizofrenia», se vogliamo, è ancora più profonda: la gente sa quello che è accaduto, ma nessuno riesce a spiegarlo, come se il deprecabile episodio della notte precedente non appartenesse alla città. Come se la responsabilità bisognasse andarla a cercare chissà dove. Fuori dalle mura, fuori da se stessi: «Non riusciamo a capire», «Stiamo cercando di comprendere cosa sia potuto succedere», queste le risposte più frequenti.

Alla casa pia Marsilio, il centro di accoglienza dove i ragazzini erano fino a ieri, si evitano dichiarazioni: «L'asceremo domani un comunicato stampa. Noi abbiamo fatto del nostro meglio, i ragazzi non hanno mai dato problemi a nessuno. Mai un furto, mai un episodio di violenza», dice una collaboratrice.

L'episodio da cui tutto è nato appare privo di grande importanza: «I ragazzini albanesi e quelli di Salandra hanno litigato per chi doveva occupare il posto sulla panchina, o forse per qualche ragazzina. È scoppiata una rissa, poi sono intervenuti i parenti e la situazione è degenerata», commenta un signore del posto.

Una rissa tra ragazzini degenerata però fino ad una sorta di «deportazione» nel comune più vicino. Troppa rabbia per una semplice schermaglia infantile. La rabbia forse è stata covata nei mesi, o forse negli anni.

A ben guardare si scopre che a Salandra questo episodio non

è stato il primo. «A Natale i ragazzini albanesi avevano preparato un albero di Natale che i loro coetanei di Salandra hanno poi distrutto - spiega Giovanni D'Alessandro, imprenditore - i litigi in piazza erano avvenuti fino a due giorni prima e, nell'arco degli ultimi tre mesi, si erano spesso ripetuti». Ma si è trattato pur sempre di schermaglie fra ragazzini, anco-

ra troppo poco per giustificare una simile reazione.

Il sindaco, Giovanni Moramarco dei Democratici, appare molto amareggiato: «Purtroppo è il frutto di un'intolleranza, della mancata integrazione tra giovani di etnie diverse», spiega deluso. «Gli episodi di insoffe-

renza ci sono da tempo - spiega ancora D'Alessandro - forse perché i ragazzi albanesi e quelli del posto fanno gruppo tra loro. C'è anche del risentimento: spesso mi è capitato di sentire che i ragazzini albanesi hanno 50mila lire al giorno dalle istituzioni. E forse questo non è ben visto dai giovani del luogo».

Due drammi in uno, insomma: da un lato minorenni in viaggio, per l'ennesima volta da una città all'altra, colpevoli di aver corteggiato una coetanea o di aver occupato il posto su una panchina che non gli apparteneva. Dall'altro il dramma di una cittadina che si riscopre improvvisamente razzista.

Il tutto sulla pelle di ragazzini «deportati» da un lato e «istigati» dall'altro. Su quelle panchine a Salandra, da oggi ci sarà una macchia che sarà difficile cancellare. E non l'avranno prodotta degli albanesi, ma dei cittadini italiani con famiglie e documenti in regola.

Oggi l'esodo di massa degli ottantamila abitanti. L'ordigno della seconda guerra mondiale è due metri sotto terra nel cimitero

Vicenza, tutta la città si svuota per colpa della bomba

DALL'INVIATO

Michele Sartori

VICENZA Christo si è fermato a Vicenza. E l'ha impacchettata per bene. Beh: non proprio lui, ma è un "come se". Entri a Santa Corona, e tutto il coro dell'altar maggiore è imballato. Entri nel Duomo, ed il gigantesco "paramento Civran" è drappeggiato con un tessuto antischegge. Dei musei, non parliamo. Statue adagiate in orizzontale, o circondate da sacchi di sabbia. Vettrine e bacheche svuotate. Quadri e specchi staccati dai muri, o avvolti in tessuti. Palazzo Chiericati, il teatro Olimpico, palazzo Leoni Montanari, Museo Archeologico...

Tutta colpa di questa bomba, ficcata due metri e mezzo sottoterra nel cimitero monumentale, circondata da una palizzata metallica: una tonnellata e mezzo di esplosivo, tre diverse spolette a percussione, grado di suscettibilità ignota ma preoccupante. Oggi i genieri la disinnescano, ed all'alba scatta il "via tutti".

Mai visto l'esodo istantaneo di un'intera città. Devono andarsene quasi 80.000 persone, lasciando le case aperte. E quello che resta va adeguatamente protetto. Oggi il centro di Vicenza sa di Sarajevo. Vettrine e finestre con il nastro adesivo. Sacchi di sabbia qua e là. Ordinanze di sgombero di un giallo fosforescente appese ad ogni edificio. Colonne militari vaganti.

Uomini della protezione civile. Volontari di Legambiente che, coordinati dal gruppo operativo del ministero dei beni culturali, hanno fatto un completo check-up a 25 chie-



Alcuni cittadini di Vicenza consultano la cartina che indica il luogo dov'è stato trovato l'ordigno bellico Pedoni/Ansa

se ed infiniti palazzi e musei di questa città, patrimonio d'arte dell'Unesco, sistemando statue pericolanti all'esterno, proteggendo il resto all'interno.

La bomba è una rara blockbuster, una "acchiappa-quartieri", sganciata da un Wellington inglese la sera del 2 aprile 1944. Rischio teorico, secondo i parametri del Genio, se dovesse esplodere: distruttivo nel raggio di 500 metri. Schegge ed onda d'urto per un altro chilometro. Onda sismica di grado imprecisato per 1500 metri ancora. Insomma, in un raggio di tre chilometri, in

un'area di trenta chilometri quadrati, oggi tutto è off limits: ed il governo ha dichiarato lo "stato di emergenza" fino al 15 maggio.

Cos'è successo, finora? Svuotata, tranne 80 intrasportabili, l'ospedale regionale da mille posti, che già da una settimana non accettava ricoveri. Svuotate le altre case di cura, di riposo, pensionati. Svuotate le carceri. Chiuso, ovviamente, il cimitero: e presidiatissimo dopo una telefonata, "siamo le Br, la bomba la faremo esplodere noi". E adesso comincia il grosso. Dalle 6 del mattino via alla più grande evacuazione della storia.

In dieci comuni attorno, altrettanti centri di accoglienza si preparano con passione ed ironia. In piazza Nobel, ai bordi della città, lo chef Enzo Penacio prepara per gli sfollati il piatto "La bomba", in tutti i sensi:

Invito ai vicentini di andare a farsi un lungo pic-nic altrove: chi è trovato in città rischia arresto e mezzo milione di multa. Alle 8.04 passa l'ultimo treno, l'intercity Milano-Venezia, poi anche le ferrovie chiudono, ed il Nord si taglia in due. Presumibili terrificanti ingorghi in uscita. Entrare, non si potrà, nessuno: 31 posti di blocco ai bordi.

Invito ai vicentini di andare a farsi un lungo pic-nic altrove: chi è trovato in città rischia arresto e mezzo milione di multa. Alle 8.04 passa l'ultimo treno, l'intercity Milano-Venezia, poi anche le ferrovie chiudono, ed il Nord si taglia in due. Presumibili terrificanti ingorghi in uscita. Entrare, non si potrà, nessuno: 31 posti di blocco ai bordi.

a base di pasta e fagioli. A Bolzano Vicentino il sindaco ha fatto stampare per gli evacuati, come distintivo di riconoscimento, "una simpatica bomba gialla pronta ad esplodere".

Già: e se esplodesse davvero? Sono pronti elicotteri ed ospedale da campo all'aeroporto, un altro ospedale mobile della Croce Rossa in Campo Marzo, una unità del Genio per sgombrare le macerie, centro operativo. Ma esploderà? Ci credono in pochi. E in tanti mugugnano contro gli eccessivi disagi. Un consigliere leghista fa esposti in procura contro sindaco e prefetto per "procurato allarme".

Ubaldo Alifuoco, diessino, è quantomeno perplesso: "Dal sindaco vorremmo almeno una spiegazione tecnica. Non è mai venuta". Protesta l'ordine degli ingegneri: fanno parte della protezione civile ma non sono stati coinvolti.

La giunta risponde, o non risponde, mettendo in campo disastri manager, medico delle catastrofi, psicologo delle catastrofi: il dr. Antonio Zuliani, che ha elaborato e distribuito nelle scuole un volumetto sui comportamenti. Comprendere e coccolare i bimbi che tornano a succhiarsi il pollice od a bagnare il letto... coinvolgere invece gli adolescenti, responsabilizzandoli in qualche modo di utile...

E, poteva mancare a Nordest?, ecco una ditta di moquettes che compra un paginone sul "Giornale di Vicenza" e lo riempie di un'esplosiva pubblicità, con vignette sui vicentini che sfollano. Sempre che il grosso non se ne resti tappato in casa.

QUALE STATO

dal 20 aprile in libreria
abb. annuo L. 65.000
n. post. 28705502

Inn. della P-Cia. S. 2001
tp. qualestatostato@msl.it
Internet: http://www.qls.it/tp/qls.htm

Progetti a confronto
LA PROVA DEL 13

Sergio Cofferati
NÉ ZITTI NÉ FERMI
Francesco Rutelli
IMPEGNI DI GOVERNO
Alfiero Grandi
QUALCOSA DI SINISTRA
NELLE POLITICHE FISCALI
Riccardo Bellofiore
SINISTRE, PROGRAMMI, GOVERNO

I servizi pubblici in Italia e in Europa

Corrado Oddi
Modelli contrattuali e dintorni
Gianni Pagliarini
Verso la rete dei sistemi locali
Paola Agnello Modica
Flessibilità, precarietà, disuguaglianze
Il terzo settore fra contratti e Welfare locale
Rino Tarelli
Un lavoro unitario nell'impiego pubblico
Giancarlo Caselli
Pubblica amministrazione e Mezzogiorno
Fabrizio Ottavi
Un osservatorio sugli appalti
Enzo Bernardo
I servizi di interesse generale in Europa

DOCUMENTI
Confederazioni europee dei sindacati (CES), delle imprese pubbliche (CEEP),
Commissione europea, Parlamento europeo,
Federazione sindacale europea dei servizi pubblici